

IL MASSACRO DELLA MADDALENA

Ancora nel dopoguerra il poggio della Maddalena era luogo di transito per gli stormi di colombi selvatici che nella stagione autunnale sorvolavano le campagne di Cava diretti verso il sud, dove avrebbero svernato.

Sui suoi declivi, che fanno come da spalliera al villaggio di Rotolo, si adagiavano sparse case coloniche e ville signorili. Lontane l'una dall'altra si scorgevano tra gli alberi cilindriche torri di avvistamento, usate per la caccia ai colombi, che si praticava secondo la tradizione con fionde e con reti. Più a destra si stagliava qualche torre quadrangolare, merlata in cima, come quella di villa Galise.

La strada, fiancheggiata tuttora da platani, scavalca con un piccolo ponte un torrente e s'inerpicava in lente volute fino al bivio per San Pietro, verso cui proseguiva con andamento piuttosto pianeggiante, tra boschetti e campi coltivati, dando tempo al passeggero di ammirare a suo comodo il panorama — inverosimilmente — della città.

E' su questo secondo tratto, visibile da ogni angolo della vallata, che negli ultimi anni si sono accaniti i nuovi amanti del cemento armato.

Tutto cominciò col fallimento Pistoles e la vendita all'incanto di case e terreni intorno alla chiesetta della Maddalena. L'edificio più importante — di sobria architettura ottocentesca — fu adibito ad albergo e ristorante ma l'esperimento non ebbe fortuna. La proprietà passò ancora di mano, e si ebbe il primo intervento con la ristrutturazione del vecchio edificio e la creazione di piscine e campi da tennis. Era facile prevedere che una volta aperta la breccia, vi avrebbero fatto irruzione orde di ruspe e di guastatori.

Il poggio è stato aggredito di fronte e alle spalle, e scassato in più punti per aprirvi strade subito ricoperte d'asfalto, slargare piazzole, gettare basamenti e colonne di nuovi edifici.

Si preservare intatto nella sua bellezza, le esigenze del dopoguerra hanno spinto gli amministratori comunali ad una assurda deliberazione: installare un grosso agglomerato di prefabbricati.

In buona parte, lo scempio è compiuto. La collina recata intorno al collo un cordone di cemento, che si stringe ogni giorno di più e minaccia di soffocarla. In analogo pericolo si trova anche la zona sotto la Pietrasanta, da Sant'Arcangelo al Corpo di Cava, dove è probabile che qualche cantiere operi altrettanto indisturbato.

E' questo il punto. Chiamata a Cava, se possiede un pezzo di terra può costruirsi un palazzo o un porcilone, senza chiedere o aspettare che gli concedano uno straccio di licenza edilizia. Tanto, nessuna autorità si preoccupa di andare a controllare che sia in regola con

(continua in 6ª pag.)

Tommasso Avagliano

per scrivere il bene — perduto.

Intanto pare che le costruzioni che stanno sorgendo nella zona non siano eseguite sotto a norma di legge. L'opposizione comunista parla esplicitamente di abusivismo ed annuncia denunce.

per i senzatetto lungo la strada panoramica, ai piedi del "Due Torri". Cemento si è aggiunto a cemento, e nessuno più riesce a strapparla via, restituendo alla comunità il verde — stavo

(continua in 6ª pag.)

Tommasso Avagliano

PREFABBRICATI ALLA MADDALENA
(foto Francesco Santoro).

I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Ma il peggio doveva ancora venire. Come se non fosse bastata la speculazione privata a contaminare un luogo che si sarebbe dovuto

(continua in 6ª pag.)

Tommasso Avagliano

L'on. Spadolini, Presidente di quel Consiglio dei Ministri, nel quale la tagliente crisi pendeva sul capo costantemente legata ad una setola di cavallo, si sforza, si sinistreggia, per imitare lo storico FABIO detto il temporeggiatore.

Fra sedute con i segretari dei Partiti — sindacati — Consiglio dei Ministri, la sua tattica non risolve uno solo di quei problemi eccezionalmente difficili in una Nazione come la nostra, ridotta allo sbaraglio economico,

al gioco del pallone, alle rapine e omicidi giornalieri.

Sofferenze le più tremende le nostre popolazioni non sopportarono sotto i Borboni!

Oltre il denaro da rapinare, vi è pure la vita di tanti innocenti da sopprimerli!

Per i criminali di orrendi misfatti compiuti, non vi è pentimento che possa discolparli, ma severa giustizia!

Vi è pentimento dopo aver compiuto diciassette omicidi?

Viviamo in un periodo da « basso impero »!

Della presunta tortura dei criminali, assassini, rapinatori, tutti se ne dolgono, tutti se ne preoccupano: della crudele giornalista tortura sopportata da un popolo civile, i politici se ne strafottano!

Lo STATO arresta gli assenteisti — e beneficia i brigatisti — carichi di crimini; Stato faciloni il nostro che dire della pubblica amministrazione? Produrre sbagliate, poco lavoro e pratiche sbrigare in tempi indecenti!

Nel calderone "Ciriolo" bollono tutti: — partiti — servizi segreti — stampa — omicidio con decapitazione — suicidio — falsa documentazione — camorra — La giornalista è bella, ma la trappola è molto brutta: come finirà? Come le TRE STRAGI di STATO, nessuna verità sui colpevoli? Come i cinquecento nomi di Sindona rimasti sempre nell'ignoto!

Tutto da sconvolgere, pure la COSTITUZIONE nel suo principio, affermato con molta chiarezza nell'art. 107!

Le guerre non si vincono coi — trascinatori — prescelti da Baistrocchi, tutti — codardi — alla presenza del nemico da combattere; non si vincono con l'Esercito in disagio ed in fermento; le guerre le vince DIAZ, CAVIGLIA, DI GIORGIO, DALL'ORA e non i laici prescelti dai partiti!

Il paradiso comunista, oggi, non garantisce il — patto di Varsavia — e la NATO dove maggiormente rinforzarsi. I nostri Capi Militari

Tre italiani su quattro sono convinti che la RAI-TV sia in realtà — più che la televisione del servizio pubblico dell'informazione — l'emittente privata (e potentissima) dei partiti di governo. Lo dicono i risultati

— per molti versi sorprendenti — di un sondaggio d'opinione svolto dalla società

demoscopica MAKNO, su commissione del Centro di Iniziativa Giuridica Piero Colamandrei di Roma (risultati che appaiono in questi giorni sul settimanale "Panorama").

Tutti sanno che questo scempio, questo vero e proprio attentato al fondamento della democrazia politi-

ca — l'informazione, la conoscenza come presupposto della scelta, del controllo, della "deliberazione" — viene corposamente finanziato dall'utente mediante il pagamento del canone di abbonamento alla RAI-TV.

Dai bilanci RAI del 1980 apprendiamo che su circa 700 miliardi di entrate, circa 200 derivano dai proventi pubblicitari, mentre i restanti 500 derivano dalla riscossione dei canoni d'abbonamento.

Sono cifre che si commentano da sole, e che conferiscono al fenomeno della disinformazione di Stato i connotati di un vero e proprio scandalo.

Ma forse sono in pochi a sapere che il canone radiotelevisivo può non essere pagato; e che questa questione, apparentemente marginale, reca invece con sé implicazioni giuridiche, culturali, politiche davvero insospettabili.

Procediamo, dunque, con ordine.

L'abbonamento radiotelevisivo viene istituito con il Regio Decreto, nel 1938 (All. 1), ovviamente, si parlava di abbonamento radiofonico; successivamente, la normativa è stata estesa anche alla televisione; chiunque detenesse un apparecchio radiofonico (e televisivo), era tenuto per ciò solo a sottoscrivere il relativo abbonamento, e conseguentemente a pagare il canone annuo.

L'obbligo di tale corresponsione sorgeva, dunque, per il solo fatto di detenerlo. L'apparecchio: accortezza più che logica, anche perché non pare opportuno dar rilievo alla ipotesi, peraltro scarsamente probabile, che qualcuno acquistasse l'apparecchio per adibirlo a funzioni di originale

La documentazione fotografica da noi pubblicata in merito al termine in cui si discute Cava anche sui muri della città non ha sortito alcun effetto al Palazzo di Cava: nessuna iniziativa è stata presa per ripulire la città stessa.

Si dice che qualcuno al Comune, in vista della documentazione fotografica, abbia affermato: « Ma non vi preoccupate... lasciamo le cose come stanno... tanto quello (che saremmo poi noi de "Il Pungolo") non sa che i porci crescono nella sporcizia... ».

La documentazione fotografica da noi pubblicata in merito al termine in cui si discute Cava anche sui muri della città non ha sortito alcun effetto al Palazzo di Cava: nessuna iniziativa è stata presa per ripulire la città stessa.

Quella dei pensionati è una battaglia morale, è una ingiustizia molto sporca e deve essere risolta. Partito Nazionale Comunista, ad esempio, non può pagare solamente i pensionati!

Quella dei pensionati è una battaglia morale, è una ingiustizia molto sporca e deve essere risolta. Partito Nazionale Comunista, ad esempio, non può pagare solamente i pensionati!

Quella dei pensionati è una battaglia morale, è una ingiustizia molto sporca e deve essere risolta. Partito Nazionale Comunista, ad esempio, non può pagare solamente i pensionati!

Quella dei pensionati è una battaglia morale, è una ingiustizia molto sporca e deve essere risolta. Partito Nazionale Comunista, ad esempio, non può pagare solamente i pensionati!

Quella dei pensionati è una battaglia morale, è una ingiustizia molto sporca e deve essere risolta. Partito Nazionale Comunista, ad esempio, non può pagare solamente i pensionati!

Quella dei pensionati è una battaglia morale, è una ingiustizia molto sporca e deve essere risolta. Partito Nazionale Comunista, ad esempio, non può pagare solamente i pensionati!

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

Oltre al danno economico che l'iniziativa porta alle finanze comunali (delle sedi circoscrizionali a Cava non ne sentiva né se sente il bisogno) un colpo notevole viene dato anche all'agricoltura

La mania di grandezza che ha invaso il Palazzo di Città ha indotto l'Amministrazione Comunale a deliberare la costruzione di un grosso edificio (circa due miliardi di lire) per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali in altrettanti frazioni di Cava.

PER LA RAI-TV Canone o Tangente?

Tre italiani su quattro sono convinti che la RAI-TV sia in realtà — più che la televisione del servizio pubblico dell'informazione — l'emittente privata (e potentissima) dei partiti di governo. Lo dicono i risultati

— per molti versi sorprendenti — di un sondaggio d'opinione svolto dalla società

demoscopica MAKNO, su commissione del Centro di Iniziativa Giuridica Piero Colamandrei di Roma (risultati che appaiono in questi giorni sul settimanale "Panorama").

Tutti sanno che questo scempio, questo vero e proprio attentato al fondamento della democrazia politi-

ca — l'informazione, la conoscenza come presupposto della scelta, del controllo, della "deliberazione" — viene corposamente finanziato dall'utente mediante il pagamento del canone di abbonamento alla RAI-TV.

Dai bilanci RAI del 1980 apprendiamo che su circa 700 miliardi di entrate, circa 200 derivano dai proventi pubblicitari, mentre i restanti 500 derivano dalla riscossione dei canoni d'abbonamento.

Sono cifre che si commentano da sole, e che conferiscono al fenomeno della disinformazione di Stato i connotati di un vero e proprio scandalo.

Ma forse sono in pochi a sapere che il canone radiotelevisivo può non essere pagato; e che questa questione, apparentemente marginale, reca invece con sé implicazioni giuridiche, culturali, politiche davvero insospettabili.

Procediamo, dunque, con ordine.

L'abbonamento radiotelevisivo viene istituito con il Regio Decreto, nel 1938 (All. 1), ovviamente, si parlava di abbonamento radiofonico; successivamente, la normativa è stata estesa anche alla televisione; chiunque detenesse un apparecchio radiofonico (e televisivo), era tenuto per ciò solo a sottoscrivere il relativo abbonamento, e conseguentemente a pagare il canone annuo.

L'obbligo di tale corresponsione sorgeva, dunque, per il solo fatto di detenerlo. L'apparecchio: accortezza più che logica, anche perché non pare opportuno dar rilievo alla ipotesi, peraltro scarsamente probabile, che qualcuno acquistasse l'apparecchio per adibirlo a funzioni di originale

La documentazione fotografica da noi pubblicata in merito al termine in cui si discute Cava anche sui muri della città non ha sortito alcun effetto al Palazzo di Cava: nessuna iniziativa è stata presa per ripulire la città stessa.

Si dice che qualcuno al Comune, in vista della documentazione fotografica, abbia affermato: « Ma non vi preoccupate... lasciamo le cose come stanno... tanto quello (che saremmo poi noi de "Il Pungolo") non sa che i porci crescono nella sporcizia... ».

La documentazione fotografica da noi pubblicata in merito al termine in cui si discute Cava anche sui muri della città non ha sortito alcun effetto al Palazzo di Cava: nessuna iniziativa è stata presa per ripulire la città stessa.

Si dice che qualcuno al Comune, in vista della documentazione fotografica, abbia affermato: « Ma non vi preoccupate... lasciamo le cose come stanno... tanto quello (che saremmo poi noi de "Il Pungolo") non sa che i porci crescono nella sporcizia... ».

La documentazione fotografica da noi pubblicata in merito al termine in cui si discute Cava anche sui muri della città non ha sortito alcun effetto al Palazzo di Cava: nessuna iniziativa è stata presa per ripulire la città stessa.

Si dice che qualcuno al Comune, in vista della documentazione fotografica, abbia affermato: « Ma non vi preoccupate... lasciamo le cose come stanno... tanto quello (che saremmo poi noi de "Il Pungolo") non sa che i porci crescono nella sporcizia... ».

La documentazione fotografica da noi pubblicata in merito al termine in cui si discute Cava anche sui muri della città non ha sortito alcun effetto al Palazzo di Cava: nessuna iniziativa è stata presa per ripulire la città stessa.

Si dice che qualcuno al Comune, in vista della documentazione fotografica, abbia affermato: « Ma non vi preoccupate... lasciamo le cose come stanno... tanto quello (che saremmo poi noi de "Il Pungolo") non sa che i porci crescono nella sporcizia... ».

La documentazione fotografica da noi pubblicata in merito al termine in cui si discute Cava anche sui muri della città non ha sortito alcun effetto al Palazzo di Cava: nessuna iniziativa è stata presa per ripulire la città stessa.

Si dice che qualcuno al Comune, in vista della documentazione fotografica, abbia affermato: « Ma non vi preoccupate... lasciamo le cose come stanno... tanto quello (che saremmo poi noi de "Il Pungolo") non sa che i porci crescono nella sporcizia... ».

La documentazione fotografica da noi pubblicata in merito al termine in cui si discute Cava anche sui muri della città non ha sortito alcun effetto al Palazzo di Cava: nessuna iniziativa è stata presa per ripulire la città stessa.

supporto dell'immaneabile uso cinese.

Il lettore giudicherà gratia, o poco comprensibile, l'ironia: ma quando più oltre apprenderà che certi giuristi di corte quale incontestabile conferma dell'essere il canone, in realtà, un'imposta (id est: paga e non chiedere perché), egli di certo, trascolando, mostrerà solido comprensione.

Ora, mi si consentirà una parentesi. Il legislatore, diciamo così, prerappubblicano (che Dio lo abbia in gloria, purché se la tenza per sempre con sé), un pregio — siamo onesti — l'aveva. I testi legislativi, consentissero i precetti più innocui o invece più iniqui, premiasse i patriottici amplessi (il privato è politico) di genitori profratelli o dispensasse galanterie, confino e miseria per gli oppositori del regime, recavano in sé un bene che oggi (quando i legislatori si chiamano, chissà, Nicolazzi, Cossiga e magari perfino — non si sa mai — Scarnario, mettendo a dura prova la dignità perfino dei timpani) sembra essere più prezioso del cadmio: la logica.

Nel caso di specie, dunque, il legislatore si chiede: e se qualcuno, d'un tratto non potesse, o comunque non intendesse più (il telemente pentito, praticamente) usufruire del servizio pubblico dell'informazione, che accade? E' mai veramente pensabile che si possa pagare un servizio non utilizzato? Certo che no. Ed ecco l'art. 10: chiunque non possa o non intenda, per qualsiasi ragione, ulteriormente usufruire delle trasmissioni di Stato, può disdire il proprio abbonamento e non pagare più il canone. E i furbi? A posto anche quelli: effettuata la disdetta, il personale addetto procederà al "sugellamento" del televisore, il quale verrà impacchettato ben benino in un sacco di juta con tanto di sigilli di piombo.

Così strutturata, la previsione legislativa, magari un po' ridicola, non faceva però una grinza.

Senonché, succede che il tempo passa e le situazioni cambiano. Esplode il fenomeno delle televisioni private, caotico e abbandonato a se stesso: il legislatore lo ignora, mentre le leggi del mercato fissano implacabilmente le proprie regole del gioco.

Il monopolio della Rai-Tv di Stato è già, di fatto, un cimelio del passato, ma per il legislatore i televisori a 99 canali sono (si direbbe) solo una trovata pubblicitaria. Ci pensa la Corte Costituzionale: gradualmente, parzialmente, non senza ambiguità (sentenze del 1974 e del 1978), essa incardina tuttavia alcuni principi fondamentali che sono ormai (o meglio, dovrebbero essere) continui a pagina 6

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

Gian Domenico Caiazza

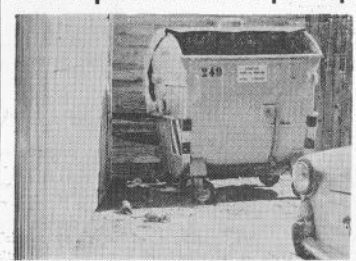
OMAGGIO AD ANDREA GENOINO



Il 9 novembre 1961 moriva a Cava (dove era nato il 26 dicembre 1883 ed era sempre vissuto) il marchese Andrea Genoino, storico e letterato insigne. Nel ventennale della scomparsa, un Comitato di estimatori e di amici, presieduto dal dr. Mario Esposito, ha promosso la ristampa della sua opera maggiore: "Le Sicilie al tempo di Francesco I.", ed annuncia altre iniziative per onorarne la memoria.

Alla figura dell'uomo e dello studioso "Il Pungolo", dedica la terza pagina di questo numero, curata da Tommaso Avagliano.

A Cava per iniziativa del Comune istituiti posti di ristoro per topi



Nella foto, due "toponi" (gli altri si sono sottratti all'obiettivo) dopo essersi riforniti lasciando il ristorante...

sempre e comunque c'è l'uomo che con la sua incontrobabile volontà, lentamente, tenta di ricostruirsi e di ricostruire.

Il messaggio di Mazzoni è, dunque, un messaggio di amore, di semplicità, ma soprattutto di fiducia.

Il terremoto, le avversità ideologiche e politiche ci hanno messo in crisi; Mazzoni con la lanterna di Diogene, giunto all'appuntamento con se stesso si è ritrovato, ha ritrovato intatta la sua voglia di vivere, la sua fiducia nelle istituzioni, nella natura "benigna" e...

...no?...?

tutti vadano la espressione del nostro più profondo cordoglio.

†

Si è serenamente spento il N. H. dott. Nicola Senatore che per tanti anni ha esplicato la professione di medico chirurgo nella nostra città circondandosi della generosità della sua preparazione professionale e per quel suo innato senso di simpatia e di galantunismo.

Alla vedova sign.ra Maria Bovic, ai figli avv. Gino, dott. Franco, dott. Lucio e sign.ra Rosanna, dalle nuro, al genero ed ai parenti tutti giungano le nostre vive ed

mentre il cielo si gonfia talvolta di nuvole, il sole ritorna, perché forse ha qui la sua casa. Qui, dove gli abitanti si appartano per dar modo ai forestieri di darsi la mano, dove incontri il risveglio dal lungo sogno degli anni e dall'altro i dialetti che si incrociano di tutte le regioni d'Italia.

Quando però arrivi sul nostro di partenze, allora la nostalgia finalmente ti prende, ma è perché non vorresti più lasciare Palinuro, il paese dove il Faro ha incrociato i tuoi sogni coi suoi fasci di luce nelle notti d'agosto.

G. M.

OMAGGIO AD ANDREA GENOINO

L'UOMO E LO STUDIOSO

LA TESTIMONIANZA DI UN'EX-ALLIEVA

Ho un ricordo nitido ma lontanissimo del marchese Andrea Genoino, che un gruppo di estimatori e di amici ha voluto onorare a venti anni dalla morte ed a quasi cento dalla nascita, promuovendo la ristampa della sua opera maggiore: *Le Sicilie al tempo di Francesco I (1777-1830)*.

Lo rivedo come attraverso un binocolo rovesciato, a passeggio sotto i portici di Cava: alto, il volto pallido, ben dritto nelle spalle, procedeva tra la folla stringendo sotto il braccio un bastone dal pómolo d'argento.

Colpivano di lui gli occhi ironici e un pómolo, il naso pronunciato d'uomo sensuale e penetrante, l'eterno baffo d'ovatta in un orecchio. Portava con eleganza una camicia a scacchetti di due diverse tonalità di grigio. Da una tasca gallica del soprabito gli spioveva un lembo di fazzoletto.

Una figura di stampo ottocentesco, che ben s'inquadrava nel portone d'ingresso del Circolo Sociale, istituzione destinata a scomparire quasi contemporaneamente a lui, dove amava fermarsi a chiacchiere con altre figure caratteristiche di quel tempo che risale a pochi anni o sono e sembra appartenere addirittura ad un'altra era.

Nel palazzo degli avi al Borgo Sciacchitani coltivava studi di storia e di varia letteratura, ma non disdegnava intervallarsi, ad imitazione ed emulazione del suo grande modello e lontano parente, Raffaele Petra, marchese di Caccavone, sul quale aveva anche scritto un libro, con la composizione di mordaci epigrammi e di moti che facevano presto il giro della città, correndo di bocca in bocca.

Su questa parte più superficiale e più facile della sua personalità s'era creata, lui vivo, già tutta una leggenda. C'era chi le sue arguzie e i suoi versi satirici se li scriveva o li mandava a memoria, sicché ancora si trova tra gli anziani chi sa ripetere: a bassa voce, perche vietati ai minori. E non sarebbe sbagliato raccogliergli (un primo assaggio ne ha dato la figlia nelle pagine del "profilo" che gli ha dedicato) prima che vadano perduti, come testimonianze integranti di una figura d'uomo e di studioso ben più profonda e complessa di quanto apparisse ai concittadini sprovveduti. Giacché Andrea Genoino era uno storico d'ingegno acuto e di vasta cultura, apprezzato dai maggiori letterati del suo tempo, a cominciare dal Croce.

Nato nel 1833, laureato in legge e in filosofia, aveva

partecipato alla prima guerra mondiale tornando a casa con una menomazione all'udito. Da Franca Rubiniacci (ne restò vedovo nel 1936) aveva avuto quattro figli tra i quali Sofia, poetessa delicatissima e gentile, nei cui versi il colloquio con l'ombra paterna trova accenti e vibrazioni d'intensa tenerezza. In questi di "Ore", ad esempio:

*Fra le tue dita il tempo
è voce di limpida fonte;
e rinasce fiorita
nella tua terra nuova,
fanciulla
accanto al tuo cuore.*

*Ad una ad una
chiare come magnolie
corsero l'ore;
per te son ombre.
Tra le mie mani
ultime*

*nell'argento fugace
dei tuoi capelli bianchi
esse son foglie immote
sanza speranza. padre.*

La moltiplicazione della moneta, seguita al crollo dell'Italia fascista, l'obbligò negli ultimi anni a dar lezioni in istituti scolastici pubblici e privati, con le quali arrotondava le rendite provenienti dalle proprietà rimaste alla sua famiglia nel volgere delle generazioni.

Giovannissimo, aveva esercitato l'avvocatura ed era stato amministratore comunale. In età più tarda fu presidente del Circolo Sociale e direttore della Biblioteca Avallone. Gli studi e le pubblicazioni lo rendevano degno di una cattedra universitaria, che non venne mai, anzi una volta che pareva di cosa fatta fu pregato discretamente di mettersi da parte per lasciare via libera a candidati più giovani, forse meno meritevoli di lui ma più protetti.

Scorrendo la bibliografia si rileva facilmente che Genoino esercitò il suo finto di indagatore (spesso tra documenti di famiglia) e il suo acume di storico su temi e periodi legati al Mezzogiorno d'Italia ed alla sua città natale. Frutto di tali studi furono saggi e contributi di vario genere, che venne via via pubblicando a proprie spese anche se si fregiavano nel frontespizio dei nomi di note case editrici tra cui l'«Albrighi, Segati & C.», e in riviste come «Archivio Storico Salernitano», «Rassegna Storica Salernitana», (della quale fu anche redattore insieme con Matteo Della Corte ed Andrea Sorrentino), e «Rassegna Storica Napoletana».

A Cava suo stampatore preferito fu il tipografo-poeta Ernesto Coda, che poi si trasferì in Sudafria dove nel 1966 pubblicò un volume di liriche in dialetto napoletano intitolato *Fronne*

e, poco dopo, malato di nostalgia, rientrò in Italia per finirvi malinconicamente i propri giorni.

Oltre al *Francesco I*, che risale alla sua piena maturità d'uomo e di studioso e rimane tuttora — come scrive Nicola Glento presentandone la ristampa — l'unica monografia dedicata alle vicende della vita di quel monarca e ai cinque anni del suo regno, due altre opere del Genoino si distinguono nella selva di titoli elencati in bibliografia: *Il marchese di Caccavone* e *Vicende del libro nel Regno di Napoli*, (continua in quarta pagina)

Tommaso Avagliano



ANDREA GENOINO, MIO PADRE

Se volessi parlare di Andrea Genoino storico, uomo della profonda cultura, non potrei dire più di quanto nomi illustri abbiano già messo in luce; la sua passione per la vita dello spirito, per le cose belle, per le opere egregie, l'amore per l'indagine si riallaccia alla tendenza rigorosa e profonda che nacque tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, simbolo di una cultura che si proponeva lo scopo di propagare principi liberali nel loro significato più ampio.

Le generazioni dell'Italia divenuta Stato Unitario volevano e concretizzavano tale volontà nel significato di dover rivitalizzare l'opera compiuta dai grandi cavalieri dell'Ideale dell'età romantica, che dagli artefici più consapevoli del nostro Risorgimento.

Quando la nuova corrente del neorealismo oppose al culto della scienza sperimentale e al materialismo positivista un rinnovato idealismo storico e la realtà si disegnò con lo stile del continuo divenire e della incessante creazione dello spirito.

Uomini nuovi lasciarono schemi aridi di un'arida metodologia per aprirsi a più vasti orizzonti. Si passò così da un Labriola, un Salvemini, un Volpe a un Barbagallo, un Silva, un Rodolfo, un Carucci, rivelatori di un lucido senso critico, di una fede sentita nella libertà dell'uomo, artefice della sua civiltà.

Accanto a questi nomi mio padre, inserito nell'ambiente culturale secondo l'ambizione di identità tra intuizione e espressione. Il suo spirito umanistico — rinascimentale esprime mirabilmente la varietà della sua produzione, secondo il valido principio crociano che fa scaturire non dall'autore, ma dall'opera la personalità empirica che coincide sempre con l'artista.

Nota ai maestri dell'Ateneo Napoletano, della Storia Patria, ai più illustri frequentatori delle Biblioteche Nazionali e degli Archivi, dedicò gran parte della sua vita a studi sereni, ma non tradì l'aspetto vivo dell'uomo, quello inserito nel contesto sociale che vede il "quid" delle umane cose,

Qualche anno addietro, in casa di un professore della Università di Catania, scoprii un libro che mi era molto familiare e subito esclamai: «C'è il *Francesco I* di Andrea Genoino»; allora il proprietario, e attento lettore del libro, cominciò a commentare da par suo l'opera dello storico cavese. Mi fece uno strano effetto sentir parlare di un concittadino, e per di più mio insegnante, in maniera impersonale, distaccata e scientifica.

Fu allora che mi resi conto di quanto, noi cavesi, poco sappiamo valutare gli uomini di spicco della nostra città? Di come, spesso, per

una male intesa affettuosità, li riduciamo a «personaggi», rendendo un pessimo servizio alla memoria di chi consumò la vita nello studio e nel lavoro? Quante volte, ricordando il marchese Genoino, ci siamo fermati soltanto a sorridere della di lui inguastabile sciattezza, dei suoi scusabili ininterrottamente, dei famosi gatti (Purtuallo e Pulecchella) portati a passeggio nelle tasche sdrucite del cappotto?

Eppure, a pensarci bene, che ce ne importa delle manie o dei vizi del marchese Genoino? Se è per fare una risata sopra, di gente sulle cui spalle ridere, o addirittura sghignazzare, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Certo non è da trascurare il gusto dell'aneddoto. Ma sarebbe bene rinviarlo al tempo in cui, dopo aver reso giustizia allo storico all'avvocato al poeta al filosofo al politico, potremo dedicarci senza scrupolo a raccontare certi fatterelli salaci, certe poesie sboccate, certe irresistibili barzellette.

Questo già si faceva nell'ora del marchese, tra i banchi del liceo. Ma si era, appunto, scuola.

Fatto sta che troppo spesso nel corso della nostra vita ci comportiamo da veri e propri scolari. Ecco: mettere in evidenza i peccati di infanzia dei concittadini era una tra i tanti impegni del Genoino; egli portava versi fulminanti. Allora tutti a ridere. A ridere sulle nostre stesse spalle e non ce ne accorgevamo.

E' bene, dunque, accantonare le faccende: come intelligentemente sono state accantonate, grazie alla disinteressata passione di qualcuno, che ci ha regalato (in tempo di rivalutazione del

periodo che precedette l'unità d'Italia) la riedizione del «Le Sicilie al tempo di Francesco I». Sono pregevoli pagine di storia del nostro paese ed illuminano di luce particolare le «radici» del Sud.

Oggi queste ultime si vanno a scavare a tutto spiano, col rischio di trovar dei vermi e di scambiarsi per serpenti a sonagli. Con Andrea Genoino ci imbattiamo in un perfetto serpente a sonagli. Giusto per l'importanza della personalità di questo storico non è sufficiente l'impegno di pochi per rilanciare il discorso nell'agone culturale. E' necessario che il nome di Genoino sia ribaltato sul piano nazionale, con la diffusione del «Francesco I» attraverso i canali specializzati di riviste, biblioteche, università.

Sarebbe anche opportuna una azione concreta tendente alla diffusione dell'opera di Andrea Genoino tra gli stessi cavesi. Se ciò non fosse fatto potrebbe accadere quel

che è accaduto con Balzico, che pure è stato celebrato con l'istituzione di una strada: solo un cavese su cento sa che Balzico nacque a Sant'Arcangelo e che fu uno scultore di fama nazionale; probabilmente nemmeno un cavese su mille ha visto di persona qualche opera del Balzico.

Se, ad esempio, si istituisse una borsa di studio per una tesi di laurea sulle opere del Genoino; se, tra gli innumerevoli testi che si fanno comprare agli studenti medi, si inserisse una delle biografie del Genoino sulla storia della nostra città; se, fra le tante ricerche che si ordinano ai ragazzi, se ne stimolasse qualcuna sul Genoino o sui episodi storici da lui trattati... Forse i nostri figli conoscerebbero della storia di Cava qualcosa che va oltre la famosa pergamena in bianco della festa di Castello. Le vicende della repubblica napoletana si arricchiscono (continua in quarta pagina)

Elvira Santacroce

L'EPIGRAMMISTA

Nel libro di imminente pubblicazione «Andrea Genoino mio padre», scritto dalla figlia Sofia, la vena epigrammatica del marchese è posta brillantemente in luce con la citazione di aneddoti e di versi che a distanza di anni nulla hanno perso del loro mordente.

Come ricordano la sorella contessa Vincenza e qualcuno dei più vecchi amici, Andrea Genoino cominciò a comporre epigrammi fin dall'età giovanile. Ci sembra opportuno darne qualche esempio.

Testimone al matrimonio di una nobile signorina, cerimonia durante la quale il padre dello sposo con la mano sul cuore si era fatto mallevadore dei sentimenti del figlio, alla notizia del fallimento di tale unione per le truffe al patrimonio della sposa, scrisse:

*Quando del figlio Cesare
si fu mallevadore
mette con atto tragico
la mano sopra il cuore.
La cosa per se stessa
non desti meraviglia:
la man sul portafoglio
è gesto di famiglia.*

A un contreranco truffatore del Comune della sua città è assolto per presunta infermità mentale ma divenuto poi a Roma noto esponente del Fascismo ecco il settentrario:

*Peppe smarrì le lune
per fottore il Comune.
Il senno ha riacquistato
per fottore lo Stato.*

Né venne salvato un professionista conosciuto sia per la valentia che per le disavventure domestiche, la cui abitazione si apriva in una piazza di Cava dove periodicamente si teneva un mercato di animali. L'epigramma nacque da un episodio: volle il caso che un grosso bue sfuggito all'attenzione del proprietario si introdusse nella casa di don Luigi salendone alcuni gradini. Il giovane Andrea così riferì l'episodio alla sorella:

*Si vuol che sia salito in sue le scale
del nostro don Luigi un grosso bue.
Il simpatico e pacifico animale
s'innalzò lento per le stanze buie;
nessun glielo impediva e con ragione
evitando scambiato pel padrone.*

Ancora per i familiari ecco un rapido giudizio su una coppia di convitati in viaggio di nozze, il conte A. D., timido, riservato, taciturno, profetizzato Cornelio Tacito, e l'arguta, vivace, troppo estrovertita consorte:

*Lei è vispa gioia e arguta
lei è pieno di pudor.
Sembra il conte la fottuta
la contessa il fottitor.*

Quando si pensò per lui a una croce di cavaliere, lo schivo Andrea, così democratico ma anche così marchese, ritenne tale titolo, contrastante con il suo, al quale tanto teneva perché «portato da un gentiluomo». E agli amici insistenti, ai devoti, giunse la risposta eloquente, propria di chi conosce la vita e la definisce con un sorriso, di chi rifiuta gli onori, non il sentimento dell'amici:

*Oi che sono cavalieri tutti
onori e farabutti
tutti i figli della stirpe umana
e i figli di grandissima puttana
sol l'amizizia vostra ognor mi onora;
chiamatemi amico e mi sollazzo;
che cavaliere, cavaliere e...*

Come sempre la battuta fu colta con simpatia, con spirito, così i versi dedicati più tardi all'amico insignito del titolo di commendatore:

*Lo dico con angoscia
ma la commenda ammossa:
i grandi Cavalieri
i gran Cordoni
son privi di...*

Pagina a cura di TOMMASO AVAGLIANO

Un saggio definitivo su Francesco I Re delle due Sicilie

di Giuseppe TREZZA



Il con. Giuseppe Trezza, legato da rapporti di stima e di amicizia col Genoino, nel 1934 ne recensì l'opera maggiore in un caloroso articolo di cui pubblichiamo uno stralcio.

Del Marchese Andrea Genoino conoscevamo la competenza storica da piccole pregevoli monografie, ma ignoravamo la tenacia in un'opera di largo respiro, quell'opera di suo recentissimo lavoro: *Le Sicilie al tempo di Francesco I*.

Sono cinquecento pagine di grosso formato, in una bella edizione della tipografia Guida di Napoli, e si leggono con vero diletto, perché l'autore non è solo un ricercatore sagace ed un felice ricostrut-

tore degli avvenimenti, ma è un narratore brioso e ricco di risorse che seduce. Volente simpatico dunque, anche perché riabilita dall'immiserimento dispregio il re Francesco I, un po' debole ma onesto, fino a ieri confuso nella comune condanna con le figure malfamate di Ferdinando II, il padre, e di Ferdinando III, il figlio.

Buon vicario durante il regno infelice del padre, fino a meritare la stima della Inghilterra onnipotente: buon principe nel brevissimo suo regno: buon marito e buon padre, molto premuroso della sorte dei figli, dei quali una, Cristina, andò sposa al re di Spagna. Ma le sagge e più sollecitate

l'amor proprio di noi salernitani sono quelle che narrano i Moti sotterranei del Glento, impiegando le ricerche altrui, e anzitutto le proprie diligentissime. La nobile figura del vecchio conte De Luca di Celle Burgata con quella minore del nipote sacerdote sono messe in una degna luce di martirio: facendo pensare a Don Errico Tazzoli di Belfiore e al Confortatorio di Mons. Martini.

La prima parte del volume, che va dal 1777 al 1825, cioè dalla nascita di Francesco alla sua asunzione al trono, narra l'adolescenza del principe e la sua educazione affidata ad un dotto e saggio maestro, e poi la sua

assennatezza nel vicariato, con cui allontanò pericoli, tenne a bada elementi pericolosi, moderò la invadenza dell'inglese Bentinck: e ciò mentre la classe dominante degli aristocratici tergiversava e blandiva, non comprendendo l'uragano della Francia che impetuoso varcava i confini e travolgeva l'Italia. Dal racconto emerge la dignità del Principe Ereditario, specie di fronte alla Santa Alleanza, che non era santa, e imponeva il trionfo dell'Austria.

La seconda parte è uno studio originale sulla vita economica delle Due Sicilie: l'ignoranza e la riluttanza delle popolazioni a rinnovarsi, la disonestà dell'impiegato, il flagello della malaria in vaste zone, il disobbedimento delle montagne, le difficoltà pratiche per piegare il Napoletano e la Sicilia ad una sola legislazione finanziaria, daziaria, fiscale. Questi ed altri elementi negativi preparano lo sfondo al quinquennio del governo di Francesco I, che è svolto nella terza parte.

Tempi più che mai burrascosi! Ma al Re non mancarono i suoi consiglieri, quali il Medici, ne riesce, liberare lo stato dall'occupazione austriaca, e l'Intonti, che detta le norme della politica interna. I passi cauti del Sovrano fra i moti rivoluzionari e le lotte dei cento partiti. L'oculatare diplomatica nel preparare i matrimoni dei figli, una spedizione Tripolina, e in ultimo la sua morte cristiana, sono vasti paragrafi delineati con cura amorosa su documenti vagliati accuratamente.

Scheda

Andrea Genoino, marchese di Ortolonico, nacque il 26 dicembre 1833 a Cava dei Tirreni, dove visse ininterrottamente dedicandosi ai diletti studi di storia e di filosofia, insegnò alcuni anni e si spense il 9 novembre 1961.

Opere principali: «Profilo del marchese di Caccavone» (1924), «Le Sicilie al tempo di Francesco I» (1934), «Studi e ricerche sul 1799» (1934), «Saggi storici sul Principato Citeriore» (1936), «Speranze e drammi del Risorgimento» (1943), «Vicende del libro nel Regno di Napoli» (1943).

"LA FRASE E LA NOTA,"

Le nostre feste

Rubrica a cura di
Giuseppe ALBANESE

« Plantate al centro di una piazza un palo con una ghirlanda di fiori, radunate il popolo ed avrete una festa. Fate ancora di più, fate degli spettatori uno spettacolo: fatevi diventare attori anch'essi... ».

J. J. Rousseau

Sono considerazioni che il Rousseau ebbe a riportare contrapponendo le feste popolari alle rappresentazioni del Teatro e che rivestono a tutt'oggi l'attualità propria delle verità eterne, storiche ed incontrovertibili.

La macchina festaiola si pone in movimento nel Sud, come nel Mondo occidentale. In Primavera, in concomitanza con il risorgere del Cristo - Gesù e della stessa Natura che si ammantava, come non mai di verde lussureggiante, di fiori odoranti, di frutti nuovi, prodotti tutti del risveglio primaverile dopo il letargo invernale. E per l'occasione, come risorgono i primi amori, così l'armonia della Natura riprende il sopravvento, gli uomini d'altra parte non se ne stanno a guardare e come nei rioni, così nei sobborghi e nei quartieri, a mezzo Comitati promotori organizzano le prime feste religiose in piazza, che non sono tanto nuove da essere solo di origine cristiana, ma in esse si riconosce e si riflette tutto un mondo pagano composto di Riti magici, che incapaci di eternarsi da soli nel tempo, sono stati fatti propri dalle feste religiose vere e proprie o patronali, dove il sacro ed il profano convivono senza che una linea netta possa separare e discernere l'uno dall'altro.

Ed intanto i paesani si agghindano col vestito a festa sfoggiano mode decadute, rispolverano vecchi abiti, e se del caso, danno una pulitina alla casa di abitazione, acquistano più merce comestibile (anche lo stomaco pretende la sua parte) e si soffermano incantati dinanzi alle bancarelle ambulanti ricche di tortoni, corone di noccioline, liquori, cioccolatini, giocattolini, frutte seccate. Ed in queste occasioni « L'uomo appare sospeso su un abisso e con un abisso dentro di sé, indaga su se stesso e visioni (...) e trova strane parentele fra miracoli e mostri, fra santità e follia, fra visioni profetiche ed allucinazioni ».

La cerimonia religiosa, come dicevamo, non è un qualcosa a sé, ma va ad intrecciarsi, in mille modi, con l'etica e i profani, senza che possa essere possibile alcuna districazione, talché la tipologia religiosa dello stesso J. J. Rousseau appare fonderi nei tipi ormai classici, quella dei Preti, quella dei cittadini e quella degli uomini. E così in queste così frequenti feste popolari si ha un intreccio inestricabile della « Milles Culture » costituito da un folclore popolare e dai residui dell'etica etica della settimana, dalla cultura contadina alla Ideologia della Chiesa, una Cultura di élite ed una delle classi subalterne, superstizioni e credenze magiche, identificate da qualcuno in una sorta di « Religione precristiana ».

Con la fine del periodo della Quaresima ha anche fine un periodo, meteorologicamente parlando, luttuoso, iniziato in autunno con il periodo della settimana, quando la divinità Persefone scendeva sotto la terra come il seme del grano che spunta e rinvigorisce appunto in Primavera preludente al risveglio della terra, dell'Umanità forse dell'intero creato,

E per lo meno, in Campania, hanno inizio le molteplici festività, paese per paese o addirittura in sobborghi secondo usanze pagane e cristiane che il gran pubblico ignora addirittura e le origine ed il suo esistente nel tempo.

Ogni Paese festeggia la sua propria festa patronale, con rituali che si perdono nella notte dei tempi ed ai quali, la gente, da sempre, è abituata e difficilmente rinuncia a praticarli. Le feste hanno così i loro momenti più esaltanti nei nostri paesi ed il loro evolversi e incrementarsi dipende, spesso volte, molto dalle condizioni sociali degli abitanti e dalla più o meno acquisita tranquillità interiore di ciascuno, fattori tutti, che indubbiamente influiscono non poco sull'andamento generale della festività, più pregna di bolleria, quando l'irrequietezza sociale è incontenibile, monotona e forse allorché la gente appare più pigra e soddisfatta del suo vivere quotidiano.

Quali le origini dei fuochi artificiali? Quali ancora le origini di alcune pietanze che malgrado il danno alla salute si usano appieno in questi periodi; è certamente tutto a risorgere ed un inno alla vita che riprende, dopo il letargo invernale, sotto i buoni auspici della festa e della predisposizione di tutti i cittadini. Il punto critico si tocca verso la fine di Giugno, periodo con il quale coincidono tante festività, una delle quali S. Giovanni, per arrivare sino alla festività

dell'Assunzione che sembra concludere anche un periodo per riaprire un altro. Quasi tutte le feste coincidono con il periodo estivo e primaverile perché spesso invitanti all'aria aperta ed al passeggio cittadino durante il quale si mira e si è mirati, di sera più luce, attraverso le luminarie viene irradiata sulle strade pubbliche, più roba si vende nei negozi, più abusi commettono i cittadini « tanto è bello il loro ritorno » e non è neppure il caso di ripetersi con il Leopardi di tanta tristezza e noia passeggiare l'ora » in quanto i nostri concittadini sanno, se

necessario e per rispettare il santo Patrono arrivare sino alle ore piccole, in piazza, attorniti ad ammirare i fuochi d'artificio, tranne poi a non andare al lavoro il giorno successivo.

Ma quest'ultimo aspetto alquanto negativo: L'assenteismo appunto, dopo la festa ci stanno pensando e il nostro Presidente del Consiglio: Giovanni Spadolini e i magistrati cosiddetti d'assalto.

In qualche località si imprecisano tutti in piazza quando si rafforzano frammenti culturali che vantano la loro origine risalente a periodi precristiani, momenti di al-

Assegnato a Giuseppe ALBANESE il premio

« Personalità della Cultura » Città di Venezia

Nel salone dei Congressi dell'Hotel Excelsior del Lido di Venezia, ha avuto luogo, il 25 aprile u.s., la cerimonia di premiazione del VII concorso internazionale di Poesia, Teatro, Saggistica e Vernacolo veneto « Città di Venezia », presenti Autorità del mondo dello spettacolo, della Stampa, della Politica, della Cultura provenienti anche da alcuni Stati europei.

Il « Città di Venezia » coincide tradizionalmente, ogni anno con la festività di S. Marco, Patrono di Venezia, e ciò contribuisce a rendere viepiù suggestiva la cerimonia di premiazione che annovera anche il ri-

tuale omaggio floreale del baccello (bocciuolo di rosa) al gentil sesso.

Il tutto organizzato dal Gruppo Artistico Veneto promotore di non dimenticabili incontri culturali.

Al nostro collaboratore che è stato insignito dell'ambito riconoscimento (pergamena ed artistica targa raffigurante il Leone di S. Marco) per la sua recentissima pubblicazione « Protagonisti del Sud » vadano le espressioni del nostro più vivo compiacimento e i rallegramenti vivissimi di sempre più ambiti traguardi culturali.

IL FENOMENO IPNOSI

L'ipnosi è considerata dai molti, medici e non, uno stato misterioso, con legami più stretti con il misticismo che con la medicina moderna.

Molti studiosi e professionisti, sia nel campo medico che nel campo della psicologia clinica, ritengono erroneamente che per ottenere risultati proficui dall'uso delle tecniche ipnotiche, siano necessari speciali tratti della personalità del soggetto.

Oggi, nei Paesi Anglo-sassoni, vengono organizzati corsi di ipnosi clinica che registrano un altissimo numero di frequenze da parte di medici, odontoiatri e psicologi clinici.

E' opinione diffusa tra medici e profani, anche se completamente inesatta, che la suscettibilità all'ipnosi sia indice di scarsa intelligenza. Un'altra inesattezza è quella di ritenere il soggetto ipnotizzato mancante di capacità critica e soggetto alle influenze degli altri.

Tali opinioni originano, da un equivoco di fondo relativo alla sintomatologia ipnotica in sé.

L'ipnosi viene, tra l'altro, definita come uno stato somigliante al sonno profondo in cui il soggetto conserva però la capacità di reagire alle suggestioni; praticamente l'ipnosi è uno stato alterato di coscienza. Il termine ipnosi venne coniato nel 1843 dal chirurgo inglese James Braid che, avendo assistito a delle ipnotizzazioni, paragonò i sintomi ipnotici al sonno.

LEGGETE
"IL PUNGOLO"

Studi condotti da neurofisiologi, psichiatri e psicologi, hanno dimostrato che elettroencefalograficamente il sonno e l'ipnosi non sono sovrapponibili, e che l'ipnosi non può compensare la privazione di sonno.

E' di uso corrente definire la sintomatologia ipnotica col termine "trance", parola che deriva dal latino "trans" (oltre, attraverso) ed "eo" (andare) che si riferisce a situazioni statiche in cui l'anima sembra essersi liberata dal corpo.

L'uso di tale termine può ingenerare nel soggetto il timore di perdere il controllo di sé e quindi è controproducente il suo utilizzo.

La suscettibilità all'ipnosi dipende molto dall'operatore e può essere aumentata o diminuita con induzioni ripetute.

Non si apprezzano differenze di suscettibilità legate al sesso dei soggetti e sono più ipotizzabili le persone intelligenti.

Si possono ipotizzare anche soggetti subnormali, purché il loro Q.I. (quoziente

di intelligenza) non sia inferiore a 40.

Le indicazioni dell'ipnosi sono tantissime: vanno dal dominio del dolore a quello delle ansie; dal miglioramento della memoria e dell'apprendimento al rafforzamento della volontà; si possono vincere cattive abitudini come il tabagismo, l'alcolismo, le tossicodipendenze ecc.; con un opportuno training autopoietico si può espletare un parto indolore o praticare senza sforzo una dieta dimagrante ecc.

Senza dilungarci ulteriormente, diremo che l'ipnosi trova applicazione nella terapia di tutte le malattie psicosomatiche, spaziano dalla dermatologia alla chirurgia, dall'odontoiatria all'ostetricia, alla medicina interna.

L'ipnosi, in mani esperte, non ha controindicazioni, salvo per alcune malattie psichiatriche, e soprattutto non comporta pericoli per chi vi si sottopone.

Infine è bene ribadire che in essa non vi è nulla di magico o di trascendente.

Giuseppe Gialullo

legria che agiscono come reazione ai trascorsi momenti di sofferenza o a quelli brutti e futuri, ed ai quali durante le fasi appunto della festa non ci si vuol pensare all'insegna del « Chi vuol essere lieto sia, di dimani non c'è certezza... ».

Ma nei nostri paesi gli stessi abitanti, godono talmente della festa, che si impara con essa, ne diventano gli attori ed i protagonisti più qualificati ed impegnati, la sanno e la fanno rivivere all'intera popolazione attraverso i loro gridi, i loro fragori inciti all'acquisto di merce, le loro pose, il loro indovinato dinamismo, la loro fede, il loro spirito di sacrificio, il loro abbandono senza freni, il loro amore per la vita primitiva, la loro gioia di vita, partecipano incontinenti di momenti veramente ghi e spensierati che forse non torneranno più.

E i ladri? Certamente anche nei nostri paesi non se ne stanno a guardare, approfittando dell' generale follia scagliano approntati o negozi, festeggiano anch'essi, a modo loro, da primi attori il loro Patrono!

Ma diciamo a "Panorama" il direttore della Biblioteca-Teatro di Venezia: Scarpato: « A poco a poco, mentre lavoriamo al progetto Napoli, Pulcinella perdeva la sua natura di maschera ed emergeva come simbolo della complessa, drammatica ed affascinante ambiguità e contraddittorietà del vivere quotidiano del nostro Sud. Il naso, la gobba, la pancia, la fame, l'ignoranza, ma anche la fantasia nel trovare imprevedibili risorse, la voglia d'amore; disperazione e gioia di vivere proprio come tra le macerie ed il mollesse che si condensano oggi a Napoli, da Eduardo a Pasolini, da Pasolini a Pasolini ».

Basta Pulcinella a rappresentarci tutti, simbolo di vita che si ricerca e di morte, di lutto e di allegria, al quale come maschera cedono il passo tutti gli altri personaggi fatti rivivere dal mito popolare, dalle credenze dei più.

Non per nulla abbiamo qui al Sud, 2.000 anni circa di Cristianesimo che dove ha potuto ha soppiantato ed assimilato le antiche credenze pagane e dove non gli è stato possibile è riuscito a convivere con esse, adattandosi cedendo o comunque temperando gli interessi contrastanti.

Dal tempio di Dioniso a quello odierno di S. Nicola di Bari, al Duomo di Salerno è tutto un innestarsi del Nuovo sull'antico, dalla fusione dei Santi ai fuochi in piazza, alla discesa agli Inferi di Persefone, ma dove l'occhio illuminato dell'uomo moderno e dello studioso di Antropologia Culturale riesce a vedere chiaro, a capire per mediare e trasmettere, in seguito la sua intuizione e ricerca al gran pubblico, che quando vuole riesce anche a darsi una risposta ai tanti perché propri della Cultura popolare moderna, prodotto millenario di diverse stratificazioni, sicuramente non venuta fuori con un tocco magico e d'improvviso dalla testa di Giove come Minerva, nel giro d'un mattino.

Giuseppe Albanese

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

Banca Popolare S. MATTEO SALERNO SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160 SEDE DIREZIONE GENERALE CENTRO ELETTRONICO Salerno - Corso Garibaldi, 142 FILIALI BELLIZZI - PALINURO SALA CONSILINA - SAPRI S. ARSENIO Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO Tutte le operazioni di Banca

OMAGGIO AD ANDREA GENOINO

L'uomo e lo studioso

continuatione della 3ª pag. che rivestono carattere precipuo di ricerca letteraria ed erudita, ed appaiono ancora fondamentali per gli argomenti che trattano; mentre Francesi e realisti nel Salernitano il 1799, poi compreso in Studi e ricerche sul 1799, si presenta legato a vicende e personaggi di ambito più strettamente provinciale e locale.

Raccolte di scritti già apparsi in edizione autonoma o in riviste risultano inoltre i volumi Saggi storici sul Principato Citiorio e Speranze e drammi del Risorgimento.

Verso uno studio di tal fatta i concittadini furono in passato avari di riconoscimenti, lasciandosi fuorviare nel giudizio dalle stravaganze perdonabilissime degli ultimi anni di vita, e dalla purginità di battute che ormai circolano senza destare scandalo persino nelle famiglie.

Gli indubbi meriti scientifici della sua opera arretravano in secondo piano, anzi finivano per sembrare cosa trascurabile senza rimorso.

Dal silenzio di quattro lustri la figura di Andrea Genoino oggi emerge come quella di uno dei figli più insigni di Cava dei Tirreni: cioè di uno storico che tendendosi nella linea della grande scuola di impronta eroica aveva dato un contributo di primissimo ordine all'indagine ed all'interpretazione dell'era moderna in Italia meridionale.

Non minor gratitudine avrebbero dovuto sentirsi in debito verso di lui i Cavesi per una serie di saggi che, prendendo le mosse dalle mitiche origini etrusche, tracciavano la storia della loro città fino alla metà dello scorso secolo, individuando le linee direttrici attraverso la ricerca ed il confronto delle testimonianze e sottraendole ad ogni compiacimento di tipo campanilistico, per lo più sempre incombente in questi casi.

Ora gli anni di eclissi sono dirsi terminati. Ed è segno non labile di recupero e di consacrazione il programma per le onoranze compilato dal comitato promotore presieduto dal dottor Mario Esposito: ristampa del « Francesco I », pubblicazione del « profilo » stesso della figlia, discorso commemorativo, scoprimento nella Biblioteca Comunale

Avallone del busto in bronzo eseguito dallo scultore Franco Lorito, proposta di intitolare al suo nome il locale Liceo Scientifico. Salutiamo in Andrea Genoino il continuatore di una tradizione storiografica cittadina che tra i nomi di maggiore spicco annovera quelli di Andrea Carraturo e Genaro Senatore, sacerdoti entrambi, vissuti l'uno alla fine del Settecento e l'altro a quella dell'Ottocento. Accomunandoli nel ricordo formuliamo l'auspicio, caro a molti, che Cava dei Tirreni sia dotata finalmente di quella trattazione moderna e scientifica della propria storia che ancora le manca e di cui si avverte impellente il bisogno, a tutela di una identità sempre più precaria.

Avviare una tale impresa sarebbe il modo più degno di onorare Andrea Genoino.

Tommaso Avagliano

Andrea Genoino, mio padre

continuatione della 3ª pag. perdere da papà... perché... come.

Era lui sotto i portici con il bastone stretto tra il petto e il braccio, i capelli ribellati, come il suo spirito, ribelli alla coppola. L'abito sgualcito, le ghette, ma aristocratiche come sempre. Il padre-amico, il padre-maestro, il padre-fidato, il padre unico, il compagno delle serate agiuste che trascorrevano accanto ai figli e ai mille gatti da « fatale fascino di velluto in seta ».

Vinceva la tetraggine dell'inverno con il suo humour, le sue battute sempre nuove — « Non faccia da Vicepadre-terno », a chi gli ricordava con ironia morale qualche puntillo scappellato — e spesso amare nella sostanza, dove c'era il riso immediato e l'amarezza profonda ma accettata, propria del saggio che conosce il mondo.

Oggi so che l'ho amato; la sua figura s'ingigantisce, occupa la mia vita che volti fosse sua, come solo suo fu quel lontano autunno del '61, quando carduccianamente, le preferii smarrire il senso dell'essere, preferii l'ombra della caligine a ogni segno di luce greve sull'animo. Le foto che conservo preziose rivelano il suo schivo sorriso di uomo modesto, alieno dalle lodi, i suoi versi ribellati all'oblio in cui voleva passassero, sbucati dalle tante carte sono immagini infinite, sussurri di quelle parole che non sempre ci siamo sfuggiti, d'amore, attraverso le rovine di una indocile vena poetica. Mio padre scriveva per sé, per la sua ansia di

sapere, di rivelare, per colmare lo spirito, per dire a noi figli che la realtà è negli Archivi polverosi, nelle Biblioteche silenziose e austere, nella parola che diventa vita, quando è illuminata dalla Verità.

Ho stimato in mio padre l'estro poetico di Tucidide, l'intenzione profonda e felice dei fatti della sua Terra, l'inevitabile sequenza dei suoi epigrammi che da finanze a me figlia sussurrava appena, da gentilismo di vecchio stampo, ma che fin da piccola, più per ammirazione che per curiosità, ascoltavo nascosta dietro le porte dai fregi dorati, le tende di raso, celata alle spalle della mia istitutrice o della mia, ce lo dicevo con non avrebbe conosciuto il grigiore delle tempie e lo spegnersi degli entusiasmi.

Padre, fa parte della dialettica della vita questo mio saluto, tenero come un ricordo, quella dialettica che fu il filosofo, storico, studioso a pieveva tanto.

Sofia Genoino

La testimonianza di un'ex - allieva

continuatione della 3ª pag. controrivoluzionari avvenuti per le nostre contrade; il Risorgimento non sarebbe più un insieme di avvenimenti gestiti da personaggi "forestieri", avrebbe una sua eroina salernitana nella Raffaella Serfilippi moglie di un Sorgente degli Uberti; si conoscerebbero certe singolari vicende giudiziarie intercorse tra le istituzioni cittadine nei secoli scorsi e raccontate dal Genoino con ricchezza di particolari intorno ai costumi cavaesi sociali e politici.

Le cose proposte non sono eccezionali; iduence e niente-altro. Tuttavia potrebbero rappresentare appunto più utili interventi per un recupero della cultura locale. Essi non abbisognano di grandi strutture o di finanziamenti; esistono piuttosto (specialmente in questo eterno e difficile dopo-terremoto) un pizzico di dedizione amorevole e una forte dose di buona volontà da parte degli operatori culturali; fra questi ultimi vanno compresi, oltre naturalmente i politici del settore, anche ed in primo luogo gli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori.

Elvira Santacroce

La prima spinta è stata data con la ripubblicazione di cui sopra. Non resta che continuare: sotto a chi tocca.

IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

Nel ventesimo anniversario della morte dell'insigne storico, marchese Andrea Genoino. sabato 29 maggio '82 alle ore 18,30 nel Salone degli Incontri della Biblioteca Comunale Avallone di Cava dei Tirreni, sarà illustrata la figura e l'opera dello scomparso.

In tale occasione verrà scoperto il busto dell'illustre concittadino, dono del Comitato, eseguito dallo scultore Franco Lorito. Agli intervenuti sarà fatto omaggio del libro «Andrea Genoino, mio padre», scritto dalla figlia Sofia.

l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS CAVA DEI TIRRENI Tel. 84 10 64

SVEGLIA CAVESE

Prima della deludente gara con la Brescia in molti ci si chiedeva — con sentimenti frammentati di speranza e timore — se la tranquilla posizione di classifica raggiunta dalla Cavese potesse influenzare la condotta di gara degli aquilotti nelle ultime partite casalinghe.

Chi diceva che di qui alla fine del campionato avremmo assistito a matches spettacolari perché non più assillati nell'uno e nell'altro verso (salvezza e promozione), chi sosteneva (forse più esattamente, vista la partita con la "rondinella") che la deconcentrazione e la demotivazione sarebbero stati le insidie in cui avrebbero potuto incappare i giocatori in blu. I secondi hanno avuto ragione (ma come in questo caso ne avrebbero fatto volentieri a meno), tenendo presente anche il secondo tempo contro la Lazio, dove i passaggi svogliati e le trame in orizzontale rappresentarono la negativa caratteristica.

Domenica le cose sono andate peggio solo sotto il profilo del risultato, perché sono di nuovo mancate grinta e determinazione: sembrava proprio una tipica partita di fine campionato con tutti gli annessi magari di una tradizionale sfida fra scapoli ed ammogliati, cioè errori marziali con strafalcioni e ridicolizzazioni varie.

Perfino Palazzi ce l'ha messa tutta per imitare Roldini: dobbiamo onestamente dire che c'è riuscito.

Non è il caso, comunque, di drammatizzare, anche se si è persa l'imballabilità casalinga che era il nostro fiore all'occhiello, e anche se si è perso contro un Brescia a dir poco osceso (davvero deprimente la improvvisa broccagione di gente che l'anno scorso era in serie A) che equivale ad una sconfitta contro il Canicatti.

Le critiche a Santin sono ingiuste: se i vari Cruscio e C. sbagliano gli appoggi a due passi e, pur richiamati sbagliano di nuovo, il tecnico non ha colpa; a tal punto del campionato era pure giusto tenere in campo Biagini per fargli recuperare la condizione ed escludere Sasso che tanto ha giocato e ricordiamolo è pagato anche per stare in panchina; una battuta d'arresto va accettata serenamente, dopo le tante belle prove casalinghe.

Va però ricordato che è un vero peccato sprecare quanto di buono fatto fino ad ora: bisogna congedarsi fra gli applausi perché veramente meritate per questa grande annata di B: un ultimo sforzo e per tutti ci saranno le sacrosante vacanze.

Francesco Cuoco

**Condizionamento
Riscaldamento
Ventilazione
SABATINO
& MANNARA**

S. n. c.

Economia di combustibile

Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica

chiamate 844682

Via Vitt. Veneto, 53/55

CAVA DEI TIRRENI

Direttore responsabile: —

FILIPPO D'URSI

Autorità. Tribunale di Salerno

33 - 8 - 1982 N. 206

Fip. Jovane - Lungomare Tr-Sa

Mostra collettiva «Pasqua 1982» al Circolo Artistico «Duomo Franco La Motta» di Salerno

Anche per la Pasqua 1982, i soci pittori e scultori ed il Consiglio direttivo del Circolo Artistico Duomo Franco La Motta di Salerno, tenendo fede agli impegni programmatici, hanno organizzato la seconda mostra collettiva di pittura e di scultura.

Allestita nella saletta del Sodalizio alla via Duomo, la collettiva è stata inaugurata il 3 aprile alle ore 18,30 (rimarrà aperta a tutto il 22 c.m.), in presenza di un numero e qualificato pubblico, dalla Madrina N.D. Signora Franca Gaeta.

Oratore ufficiale l'avv. Michele Sessa, da Fisciano. In "dépliant" 24 pittori ed uno scultore e precisamente:

Alfonso Amendola: presente con una tela ad olio raffigurante un bosco. L'opera, veramente pregevole, ripropone l'intensa concezione spirituale della vita dell'Artista e nella quale, armonia di colori, vitalità e sen-

Riconoscimento di merito sportivo

Il CONI ha recentemente conferito la medaglia d'argento al merito sportivo all'amico Attilio Infranzi in riconoscimento della grande attività spiegata nelle attività sportive.

In particolare Attilio Infranzi ha istituito a Cava una molto bene attrezzata palestra per la pratica del judo che è frequentata con tanto successo da centinaia di giovani.

Ad Attilio Infranzi che ha visto riconosciuto i suoi sacrifici di tanti anni di appassionato lavoro giungano anche le nostre più vive felicitazioni.

sibilità, evidenziano chiaramente una tavolozza ricca ed inconfondibile. Un vero Maestro.

Carla Arace Festa: ha esposto una natura morta con paesaggio sul fondo, in cui si nota una limpida e fresca pennellata, la cui tela racchiude tutti gli attributi della spontaneità, nonché una impronta cromatica-tonale sorprendente.

Carla Carbone: due tele, paesaggio e vaso con fiori, che rispecchiano il gusto del bello e del colore.

Claudio Caraffa: ha esposto due grafiche dalla tecnica raffinata e leggera, moderna, molto apprezzate.

Salvatore Cravotta: per un pittore che si definisce "dilettante", col suo «Crepuscolo» (olio su tela), dimostra di possedere già un linguaggio pittorico caldo ed emozionale, maestria di tratti e di toni, il tutto circoscritto da un alone che accarezza lo sguardo e l'animo.

Pietro Crescenzo: un paesaggio lacustre, dai colori diversi, sfumati, dagli effetti tonali inconsueti e molto efficaci.

Nicola D'Alma (in Arte Danic):

un vecchio pescatore con sullo sfondo un paesaggio marino, dalla pennellata forte, sicura, dai colori armonici e piacevoli. Una tela pregevole e tecnicamente perfetta.

Massimo De Lisio: il più giovane tra gli artisti che espongono — appena 17 anni —; un talento dall'avvenire sicuro e di cui sentiremo presto parlare e bene.

Andrea Della Ventura: «poetica e meditata» è stata definita dal critico Michele Sessa, la "pittura simbolista" di Andrea Della Ventura. E la sua opera presente in esposizione, largamente apprezzata ed ammirata, ne è chiara conferma.

Anna D'Acunto: giovane e già tanto brava, con la sua pittura classico-moderna, che risente un po' dell'impronta paterna, ha molto favorevolmente impressionato critica e pubblico.

Domenico Di Filippo: la sua tela (Costiera - Marina di Castiglione), artisticamente valida, piacevole, eseguita con tecnica ed espressività veramente apprezzabili.

Alfonso Grassi: del Maestro Grassi sono stati consumati fiumi d'inchiostro e di lui si sono interessati e s'interessano periodicamente, riviste e critici qualificati, per cui mi astengo dall'aggiungere altro. La sua presenza è un punto di riferimento, un fiore all'occhiello per qualsiasi galleria artistica.

Camilla Grasso: un'artista presente con un quadro dalla tecnica eccezionale: ricamo su seta con sottilissimi preziosi fili di seta per un disegno che propone splendide rose dai tenui e suggestivi colori, dagli snelli ed eleganti rami. Il tutto con plasticità e maestria.

Arnaldo Mazzoni: il pittore-poeta. Un artista completo, serio e sensibile, sempre proteso verso la perfezione. Un Maestro del colore, dalla tecnica person-

lissima e singolare, che fa onore alla sua terra di Lucania.

Pasquale Napoli: la sua tela (paesaggio marino - Tramonto sullo Stromboli) reca l'impronta della esplorazione e della ricerca dell'ambiente che lo circonda e palesa una carica di umana dolcezza e di elegante cromatismo.

Carmine Nazzaro: ama comporre miniature, gustose, dai colori tenui, dolci, armonici, tutte eseguite con stile e sicura padronanza.

Giuseppe Palma: un Artista dalla pittura non certamente facile, ma sicuramente eccezionale, sentita e intensamente voluta dall'autore, definito dal critico Michele Sessa, ed a ragione veduta, «la leadership del SENSISMO».

Domenico Ragone: pittore semplice e spontaneo, che ama i fiori e la natura incontaminata, come schianto i puri ed i sensibili sanno amare.

Massimo Ricciardi: paesaggista con tecnica tradizionale, preparato e sicuro; attinge soprattutto da un diverso paesaggio i motivi per il suo continuo perfezionamento, il che dimostra una superiorità d'intuito e di interpretazione.

Sara Peluso Crisci: poesia e dolce romanticismo traspaiono dalla sua pittura, dai colori dolci ed armoniosi, che inducono alla riflessione ed alla pace.

Laura Sessa: pittrice dalla forza espressiva singolare, con tonalità cromatiche personalissime e fantasia di espressione veramente apprezzabili.

Felice Santoro: pittore dalle eccellenti doti e dalla squisita umana sensibilità artistico-poetica, che sono sicuramente frutto di amore viscerato per l'Arte, di continuo studio e di innata capacità creativa.

Romolo Scudiero: pittore piacevole, tecnicamente preparato, sicuramente valido per il suo equilibrio tonale-cromatico e qualitativamente apprezzabile.

Giuseppe Carrino: unico scultore presente in sala con tre pezzi lignei finemente e tecnicamente ben modellati, sintesi di esperienza, di ricerca e di rara sensibilità artistica e creativa.

Ho "collocato" volutamente, per ultimo, l'altro pittore presente, purtroppo, soltanto con le sue Opere: il Maestro **Franco La Motta** (è deceduto il 12 giugno dello scorso anno, in pieno empio creativo e di maturazione artistica). Il suo nome è un sicuro richiamo; le sue Opere, singolari (ed oggi anche rare, specialmente le "vitrocomposizioni"), sempre più apprezzate ed ammirate.

Il "suo" Circolo Artistico, un sicuro punto di riferimento, un "faro" nella dilagante marea di pseudoartisti che oggi, purtroppo, continuano a vilipendere ed a mercificare l'Arte.

Michele Mellillo

DALLA PRIMA PAGINA

Acerbe riflessioni

avrai altro governo guida che quello moscovita». Il giornale — vangelo — quello di Fortebraccio e compagni, è caduto miseramente nel falso all'acido muriatico!

Il compagno Napolitano corre in aiuto e dice: «— è stato un errore politico» — NOI meglio dire: ballon d'essai — oppure —, notizia capziosa — ma non «errore» quando si incorre in una dozzina di articoli del Codice Penale!

Dalla DEA Giustizia la relativa sentenza l'attendiamo con molto interesse.

Intanto la Cassa Integrata continua a martellare le nostre Industrie e lo sfascio generale avanza imperterrita! Occorre lottare letteralmente per sconfiggere le forze del male.

Il massacro della Maddalena

la legge, e nessun privato cittadino gli farà denuncia, per tema di ritorsioni. E poi, il terremoto giustifica tutto: bisogna pur riprendere a vivere e a speculare.

Responsabile numero uno di questo stato di cose, anche se duole dirlo perché potrebbe sembrare accanimento ingiusto, è un'amministrazione comunale sclerotizzata, fatta da trent'anni ad immagine e somiglianza di uno solo, che non si è mostrata all'altezza della situazione prima del 23 novembre 1980, e figuriamoci che cosa poteva combinare dopo.

Cava, come l'Italia, sconta la sua propria pelle le insufficienze di una classe politica che esaurisce tutte le sue energie nella lotta per il potere, e quando si prova a governare rivela tutta la sua pochezza, operando scelte sbagliate, perché non si è mai preoccupata di conoscere i veri problemi della gente e dell'ambiente.

Manca una visione globale delle cose, e ci si contenta di correre a mettere la toppa dove l'abito appare sdrucito, senza accorgersi che così ridotto potrebbe star bene solo addosso ad Arlecchino. Peccato che il Carnevale non duri tutto l'anno. Come la libidine di chi approfitta. Come l'insipienza di chi governa.

Sul poggio profanato, dove non volano più i colombi, rombono i motori di betoniere e di ruspe. Il massacro continua. Se potesse tornare in vita e rivedere la nostra terra, Domenico Modigliani sarebbe costretto ad aggiornare il suo grido. Altro che il verde. «Il cemento di Cava mi fa impazzire!», esclamerebbe.

Come fanno tanti di noi che amano questa valle bellissima, e devono assistere impotenti alla sua rovina.

Canone o Tangente

re, ma di ciò si dirà dopo) purtroppo definitivamente acquisito del nostro ordinamento giuridico.

La sostanza è questa: la trasmissione via etere è nullo, l'altro che una forma attraverso la quale chiunque può manifestare liberamente il proprio pensiero: è un diritto fondamentale solennemente sancito dalla Costituzione, un principio che può conoscere limiti (l'ambito locale) ma non privative.

Alla stessa modo — e conseguentemente — tutti i cittadini hanno il diritto di essere informati, ciò che presuppone — com'è ovvio — la libera scelta delle fonti di informazione.

Alla luce di questa limpida interpretazione dell'art. 21 Cost., la normativa sulla disdetta del canone televisivo vacilla: se l'utente si trova ora ad avere maggiori e più legittime ragioni per scegliere altro che non la televisione di Stato, questa non ha più alcun legittimo potere di impedire — con un po' di jura e qualche si-

gillo di piombo — a quei cittadini che abbiano inteso disdire il contratto con essa, l'esercizio di un loro diritto costituzionale (né tantomeno alle emittenti private di trasmettere a costoro i loro programmi).

Ed ecco che la nostra storia assume ben altro spessore di quanto non sembrerebbe suggerire sacchi di jata e sigilli di piombo.

Un partito politico — il partito radicale — lancia una campagna di disdetta del canone, sulla base di alcuni semplicismi principi:

1) la norma relativa al suggerimento dell'apparecchio a seguito di disdetta è ormai incostituzionale: sarà pur libero di scegliere altro che non il quotidiano bollettino delle telefonate intercorse tra Longo e Piccoli, l'aggiornamento sulle vacanze in Tunisia di Craxi, l'ennesima mostra visitata da Spadolini, le arroganti falsità di Emmanuele Rocco, le censure sistematiche delle opposizioni parlamentari e sociali, e dunque di non pagare più il "servizio pubblico dell'informazione", che di pubblico ha solo il denaro;

2) la Rai trovi il modo di impedire tecnicamente l'ascolto, purché non mi impedisca l'ascolto e la visione degli altri canali.

Risultato di un mese di campagna, nonostante il totale silenzio (ovviamente) calato sull'iniziativa: più di semila disdette in tutta Italia.

L'intenzione era quella di dare un segnale alla Rai: si ripristini il servizio pubblico dell'informazione, e con essa la legge e il diritto, il diritto cioè dei cittadini di conoscere, sapere, per poter scegliere, valutare, decidere.

La risposta è un pietoso esempio di arroganza beccata e stupida. Il suggerimento è legittimo, ci informa l'URAR, perché il canone è non il corrispettivo di un servizio dell'apparecchio, bensì

UN'OPERA NECESSARIA

ALLARGARE IL PONTE DEL MATTATOIO

Dal Cav. Gaetano Carlo riceviamo e pubblichiamo:

Mi faccio portatore delle numerosissime lamentele mie e di tutti gli utenti che per recarsi al lavoro o per altre esigenze sono costretti ad usare detto ponte che, allo stato attuale non corrisponde alle esigenze di un traffico moderno e maggiormente per quello pedonale.

Pertanto, unitamente a tutti i cittadini, preghiamo il primo cittadino di Cava affinché si faccia promotore per una rapida sistemazione di detto ponte diventato insufficiente a sopportare le moderne esigenze di traffico e ci permettiamo di suggerire di allargarlo di almeno il doppio della larghezza attuale in modo che possa sopportare agevolmente il traffico proveniente dai rioni Sala e Rotolo.

Copia di detta lettera verrà inviata a "Il Pungolo" ed a "Il Castello" ai quali preghiamo di pubblicarla.

Siamo sicuri che vorrete prendere in considerazione la nostra richiesta e che farete i passi necessari alla realizzazione di un'opera di estrema necessità per i cittadini cavaesi.

Ringraziamo per quanto andrete a disporre per la risoluzione di detto improponibile problema e porgiamo distinti saluti.

Gaetano Carlo

si un'imposta. Ciò detto, e appellandosi a qualche sbilenza di un po' d'anni fa (certe sentenze non mancano mai), spedisce semil preavvisi di suggellamento, il cui contenuto può essere così sintetizzato: se vuoi vedere Canale 5 o Tele Cava, Tele Quattro o Tele Monteporzio International, paga pure Zavoli, Fede e Zatterin, se non ti impacchetto il televisore e non se ne parla più (che sarebbe come se in edicola si imponesse all'acquirente de "La Repubblica" o del "Corriere della Sera" anche l'acquisto del Radiocorriere TV).

Dopodiché, per sondare il terreno, tre televisori (a Roma, a Pisa, e a Milano) li impacchettano sul serio.

Se questi provvedimenti, i legali del Centro Calamandrei hanno predisposto altrettanti ricorsi ai TAR competenti, non senza aver nel contempo raccolto pareri di giuristi illustri (cito, fra gli altri, Sergio Fois, Valerio Onida, Claudio Chiola, Aldo Liojodice) in ordine alla natura giuridica del canone, dai quali traspare un'unanime scomunica della ipotesi "positiva", la quale si esaurisce nella tassazione di concessione governativa (4.000 lire per il bianco e nero, 8.000 per il tv a colori: ed infatti, la campagna per la disdetta del canone invita a pagare quella tassa).

Ultimo atto (per ora) della vicenda: il Pretore di Torino, dott. Viotti, decidendo in ordine ad una opposizione a decreto ingiuntivo Urar da parte di un cittadino che, avendo risuito per tre anni all'estero, si rifiutava di pagare i canoni di abbonamento Tr relativi a quegli anni, ha accolto le ragioni dell'opponente. Il canone — ha detto in sostanza — è un prezzo amministrato (come il biglietto delle ferrovie, per intenderci), sicché va corrisposto solo se si usufruisce del servizio (scandalo); anche perché, dice il Pretore, se la Rai paga — come paga — l'IVA sul canone, qualcuno vorrà avere la compiacenza di spiegarci che diavolo di imposta sarebbe mai questa?

Un bel colpo, senza dubbio, questa sentenza, visto che oramai siamo costretti a salutare non dico la competenza tecnica, ma il semplice buon senso, con lo stesso stupido compiacimento con il quale si accoglie la vincita di un turno al lotto.

Ora attendiamo l'esito dei ricorsi ai TAR; ed attendiamo anche il prossimo ottobre, per il rilancio della campagna di disdetta del canone (essa può essere effettuata, infatti, solo nel periodo compreso tra il 1° ottobre e il 31 dicembre di ogni anno), mentre sul terreno di una legge vecchia, inusuale ed anche un po' ridicola, si scontrano, a colpi di codici e sacchi di jata, il Diritto, la Costituzione, la ragionevolezza da un lato, l'arbitrio e l'arroganza dei Padroni dell'Etere dall'altra.

Chi finirà nel sacco?

L'Eremo dell'Avvocato sotto la Giurisdizione della Diocesi di Amalfi

Siamo informati che la S. Sede con recente provvedimento ha ribadito che l'Eremo del Monte Avvocato sopra Maiori è sotto la giurisdizione dell'Arcidiocesi di Amalfi.

La contestazione sorse anni o sono allorché un quotidiano napoletano pubblicò che sull'eremo avevano giurisdizione i Monaci della Badia Benedettina di Cava i quali, per la verità, per molti anni hanno provveduto ogni anno al culto della Madonna che si venera nell'eremo.

Ora i Monaci potranno pure continuare a celebrare nell'eremo ma debbono nutrirsi del nulla ostia dell'Ordinario Diocesano di Amalfi.

Gaetano Carlo